

Le sue riflessioni sollevano ancora oggi problemi seri per chiunque si interroghi sul senso della giustizia e della responsabilità di fronte alla violenza e al disprezzo degli uomini.

di **Alberto Conci**

## L'attualità di Bonhoeffer

**P**rendo spunto, anche questo mese, da una pagina di storia. Nelle scorse settimane è stato celebrato in tutto il mondo, da Berlino a Città del Capo, il centenario della nascita di Dietrich Bonhoeffer, una delle figure più amate della teologia del Novecento. Un teologo che ancora oggi, a tanti anni di distanza, continua a provocare chiunque ne avvicina la vicenda e ne legge le pagine, soprattutto a causa della sua scelta di prendere parte alla congiura contro Hitler che culminò nel fallito attentato del 20 luglio 1944.

Nato il 4 febbraio 1906 a Breslavia, Bonhoeffer aveva studiato teologia a Tubinga e Berlino, diventando ben presto amico e discepolo di uno dei maggiori e più originali teologi del Novecento, Karl Barth.

Quando Hitler salì al potere, al-

la fine di gennaio del 1933, il ventisettenne Bonhoeffer fu uno dei pochi a prendere posizione contro di lui, denunciando i pericoli devastanti dell'idolatria nazista e criticando duramente già i primi provvedimenti discriminatori nei confronti degli ebrei in nome del comandamento evangelico della pace e della nonviolenza.

Alla metà degli anni Trenta disse un seminario clandestino a Finkenwalde, sul Mare del Nord, istituito dalla Bekennende Kirche, una piccola chiesa che aveva scelto di opporsi al programma di nazificazione delle chiese imposto da Hitler. Il seminario venne chiuso dalla Gestapo nel 1937.

All'inizio della guerra il teologo accettò di entrare nella congiura organizzata dai vertici dell'esercito, della quale facevano già parte il cognato e il fratello. Arrestato con molti amici nella prima-



vera del 1943, riuscì a tenere nascosta la partecipazione alla congiura fino al settembre 1944, quando vennero alla luce documenti che contenevano prove schiacciati.

Dopo di allora fu trasferito dal carcere di Berlino Tegel e sottoposto ad un regime carcerario più duro; degli ultimi mesi della sua vita ci rimangono poche testimonianze. Venne impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg, all'alba del 9 aprile 1945, a meno di un mese dalla fine della guerra.

La scelta della congiura, che implicava di fatto l'accettazione della violenza, può sembrare incoerente o urtante. Ma a uno sguardo meno frettoloso non è difficile cogliere come proprio la scelta della congiura, sulla quale peraltro Bonhoeffer ha potuto scrivere evidentemente solo in maniera indiretta, rappresenti

uno dei problemi chiave per comprenderne il pensiero e l'esistenza.

Occorre premettere che la partecipazione alla congiura non nasce dal tradimento di quel pacifismo che aveva maturato nei primi anni Trenta, ma piuttosto dalla convinzione che egli non poteva rimanere fuori dalla tragedia della Germania, e dalla consapevolezza che Hitler avrebbe trascinato il popolo tedesco e il mondo intero in un vortice inarrestabile di violenza. La sua scelta di collaborare a un progetto che mirava all'eliminazione violenta del Führer rappresentava in qualche modo un'ultima ratio, un caso limite che continua a interrogarci. Senza la pretesa di risolvere un problema estremamente complesso, indicherei quattro criteri che possono aiutarci a comprenderne le motivazioni.

**Il primo può essere individuato nella denuncia dei silenzi della chiesa.** Tali silenzi, così duramente criticati da Bonhoeffer già all'inizio degli anni Trenta, appaiono al teologo assolutamente inaccettabili dopo dieci anni di regime, e sono tanto più gravi perché hanno fatto da schermo ad atrocità terribili e non hanno fermato gli ingranaggi del regime di Hitler. Per questo la Chiesa deve confessare, dice Bonhoeffer, «*di non aver trasmesso con sufficiente franchezza e chiarezza l'annuncio dell'unico Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo per tutti i tempi e che non tollera altri dèi accanto a sé, [...] la propria pusillanimità, i propri cedimenti, le proprie pericolose concessioni. Essa è rimasta muta dove avrebbe dovuto gridare, perché il sangue degli innocenti gridava al cielo*». E deve confessare «*di aver assistito in silenzio alla spoliazione e allo sfruttamento dei poveri, all'arricchimento e alla corruzione dei potenti. La chiesa confessa di aver desiderato la sicurezza, la tranquillità, la pace, il possesso, l'onore a cui non aveva diritto e di aver così stimolato anziché frenato la cupidigia degli uomini*».

### Appuntamenti unimondo.org



#### Buena Vista SocialCineForum

Colombia, Messico, Brasile e Bolivia. Comunità di pace, acqua e indios. I sabati di marzo (dal 4 al 25) a Rovereto saranno all'insegna dei documentari sociali sui diritti, popoli e culture dell'America Latina. Tutti gli incontri si terranno alle ore 17.30 presso il Centro di Educazione alla Pace di Rovereto in Via Vicenza, 5. Per info: tel 0464 423206 - rovepace@unimondo.org

#### Il Gioco degli Specchi

Dal 15 al 19 marzo si tiene a Trento la rassegna cinematografica di lungometraggi, cortometraggi e documentari, italiani e stranieri, sul tema dei migranti e dei diritti umani. Le proiezioni della mattina saranno riservate alle scuole, con interventi a cura degli stessi registi o di testimoni e mediatori interculturali. Venerdì 17 alle 21 al Teatro Sperimentale Cuminetti verrà rappresentata "La nave fantasma", spettacolo teatrale di Bebo Storti e Renato Sarti. Il ciclo si terrà presso il Centro Servizi Culturali Santa Chiara (via S.Croce n. 65). Info su [www.ilgiocodellespecchi.org](http://www.ilgiocodellespecchi.org)

segue a pag. 22

## Un libro per i giovani

«Ho tracciato con il gesso una linea intorno al mio letto, larga all'incirca come la tua cella...» scrive a Bonhoeffer la fidanzata Maria.

### Il valore dell'amore nell'esistenza umana

Le lettere dal carcere sono forse l'opera più conosciuta di Dietrich Bonhoeffer. Pubblicate in Germania nel 1951 dall'amico Eberhard Bethge, destinatarie delle lettere più famose, hanno avuto fin da subito un impressionante successo e sono state tradotte in tutto il mondo. Avvicinarle significa ancora oggi entrare nell'intimità delle relazioni di un prigioniero che venne giustiziato da uno dei più sanguinari regimi della storia. Sono diventate famosissime, condizionando in profondità la teologia e la filosofia del Novecento, soprattutto le lettere dirette a Bethge, al cui interno Bonhoeffer rielabora le sue intuizioni teologiche più originali: il rifiuto di un Dio ridotto a tappabuchi, o la domanda su cosa significhi essere cristiani in un mondo divenuto adulto, o ancora la riflessione sulla debolezza di Dio hanno stimolato un impressionante dibattito, vivo ancora oggi. Ma queste lettere, nelle quali emergono anche altre dimensioni dell'esistenza di Bonhoeffer, come il desiderio di contatti, le speranze e le attese, le paure, l'insaziabile desiderio di libertà, vanno affiancate dalla lettura di quelle che egli scrisse nello stesso periodo alla fidanzata Maria. Pubblicate solo nel 1994, dopo la morte di Maria, queste lettere ci svelano un'intimità che ci permette di capire ancora più a fondo non solo i sentimenti di Bonhoeffer, ma soprattutto il valore dell'amore nell'esistenza umana.

Da una parte Maria: «Ho tracciato con il gesso una linea intorno al mio letto, larga all'incirca come la tua cella. Ci sono un tavolo e una sedia, come io mi immagino. E quando sono seduta lì, credo quasi di essere insieme a te». E dall'altra Dietrich, che nell'ultima lettera le scrisse: «Le tue preghiere, i buoni pensieri, le parole della Bibbia, le conversazioni del tempo passato, i brani di musica e i libri, tutto ciò acquista vita e realtà come mai prima di adesso. È un grande mondo invisibile in cui si vive. Perciò non devi pensare che io sia infelice. Che cos'è felicità e infelicità? Dipende così poco dalle circostanze. Dipende unicamente da quello che avviene nell'uomo. Ogni giorno io sono riconoscente perché ho te; ciò mi fa felice».

D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Ed. Paoline

D. Bonhoeffer, *Maria von Wedemeyer, Lettere alla fidanzata. Cella 92, Queriniana*



continua da pag. 21

Ciò che è in gioco è dunque la responsabilità degli uomini, e in particolare dei cristiani, di fronte alla violenza, alla disumanizzazione, al disprezzo della vita.

**Il secondo criterio è l'assunzione di responsabilità**, che non può essere mai confusa né con la ricerca del proprio tornaconto, né con la difesa della propria "purezza": non si è responsabili senza sporcarsi le mani. Scrive Bonhoeffer nel Natale del 1942: «Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in questo affare?, ma quale potrà essere la vita della generazione che viene?. Solo da questa domanda, storicamente responsabile, possono nascere soluzioni feconde, anche se provvisoriamente molto mortificanti. In una parola: è molto più facile affrontare una questione mantenendosi sul piano dei principi che in atteggiamento di concreta responsabilità». Questa proiezione verso il futuro è fondamentale: la scelta responsabile di "essere per altri" non può essere limitata secondo Bonhoeffer unicamente alla sfera del presente, ma deve tenere presente il bene di coloro che verranno. E questo anche al prezzo di faticose rinunce nella nostra vita.

**Il terzo criterio è l'assunzione di colpa.** L'etica della responsabilità non è un'etica nella quale il fine (l'eliminazione del tiranno) giustifichi i mezzi. Il fine buono per Bonhoeffer non rende buono un mezzo colpevole. L'assunzione di un metodo violento mantiene per Bonhoeffer tutta la sua carica di drammatica colpevolezza. È questo un tema ricorrente nei circoli di resistenza tedeschi, nei quali spesso affiorava la consapevolezza che una soluzione violenta, pur liberante, non avrebbe potuto in nessun modo essere liberata dalla colpa e andava quindi rimessa nelle mani di Dio. La struttura dell'azione responsabile comporta come essenziale la disponibilità a prendere su di sé la colpa e comporta la libertà: «Chi si assume responsabilmente una colpa – e nessuna persona responsabile può evitare di farlo – attribuisce a se stesso e a nessun altro tale colpa, paga per essa e ne risponde. Non lo fa confidando empicamente e spavalidamente nel proprio potere, bensì nella consapevolezza di essere costretto a questa libertà e di doversi rimettere in essa totalmente alla grazia. Davanti agli altri uomini l'uomo della libera responsabilità è giustificato dalla necessità, davanti a se stesso è assolto dalla propria coscienza, ma davanti a Dio egli spera solo nella grazia».

**L'ultimo criterio va riconosciuto nella consapevolezza che nelle situazioni di disumanità non si può evitare di interrogarsi sul successo del bene.** Un problema questo che divenne sempre più acuto con il procedere della guerra e delle persecuzioni agli ebrei, e sul quale, sempre nel Natale 1942, egli scriveva: «È certamente falso che il successo giustifichi anche l'azione cattiva e i mezzi riprovevoli; ma non è d'altra parte possibile considerare il successo come qualcosa di assolutamente neutrale dal punto di vista etico». Per Bonhoeffer, va detto di nuovo, non è accettabile la logica di chi ritiene legittimo qualsiasi mezzo per raggiungere un fine buono; ma non si può nemmeno cadere nell'errore di avanzare unicamente critiche astratte, poiché in questo modo si evita di assumersi "la corresponsabilità per il corso della storia".

Certo, Bonhoeffer è alle nostre spalle ed è figlio di un'epoca storica segnata da una tragedia dalle dimensioni incalcolabili. Ma le sue riflessioni, e qui sta l'attualità di Bonhoeffer, sollevano ancora oggi problemi seri per chiunque si interroghi sul senso della giustizia e della responsabilità di fronte alla violenza e al disprezzo degli uomini.